“Pinocchio e la sua immagine”, Valentino Baldacci e Andrea Rauch, Giunti 2006

[…] Ed ecco Fabian Negrin che chiude allora il nostro racconto in maniera pressoché perfetta, perché il suo Occhiopin (*Occhiopin nel Paese dei Bei Occhi*, orecchio acerbo, 2006) non è altro che un Pinocchio rovesciato che comincia la storia dalla fine e torna verso il suo principio con gli attori che ribaltano il proprio ruolo in commedia. Villette Barbecue è l’insignificante periferia (“Non lo si sarebbe potuto chiamare città, né tanto meno campagna. Forse non era nemmeno un vero luogo”) dove Occhiopin vive con il babbo (che ha trasformato la ‘tavernetta’ della sua villetta bifamiliare in un laboratorio di falegnameria).
Il percorso di Occhiopin, nel ventre della Balena, nel Paese dei Balocchi, gli incontri con il ciuco Lucignolo, con la crudele fata Turchina con i timidi Gatto e Volpe, con il Grillo Parlante antipatico imbonitore, sono parti essenziali di un viaggio iniziatico alla rovescia, dove il bambino-burattino, che non sa dire bugie e quindi è destinato a perdere il suo naso, andrà a ritrovare la sua originale naturalità vegetale. È il rifiuto del mondo ipocrita e privo di senso degli adulti, il rifiuto del conformismo e dello ‘star nei ranghi’,è la riconquista della bellezza, del senso dell’esperienza della vita.
Fabian Negrin , argentino di nascita ma in Italia dal 1989, scrive oggi, ci piace pensarlo, quello che Collodi avrebbe voluto scrivere centoventicinque anni fa.
Il burattino Pinocchio e il bambino Occhiopin, dalla fine all’inizio o dall’inizio alla fine, raccontano una storia di formazione, alla ricerca di un mondo “…dove il tempo va avanti e non indietro e dove la gente è capace di vedere la bellezza delle cose del mondo.”
E i bambini di Villette Barbecue, stanno a sentire le storie e le parole, sussurrate nel vento dall’albero dove Occhiopin-Pinocchio è tornato a vivere e a raccontarci, riavvolgendo il nastro in un metaforico *rewind*, la sua storia meravigliosa.